

# DOPPIOZERO

## Freak Antoni: una questione di vocali

Ivan Carozzi

23 Maggio 2014

*Questo pezzo verrà letto dall'autore in occasione dell'incontro [Gli altri Ottanta](#) organizzato da Agenzia X all'interno di [InEdito 2014](#) a Macao, domani, sabato 24 alle 21.00. All'incontro che prende spunto dal libro di Livia Satriano, [Gli altri Ottanta \(Agenzia X, 2104\)](#), intervengono, con performance musicali e letture: Federico Fiumani, gianCarlo Onorato, Johnny Grieco, MisS xoX, Carlo Casale e Steve dal Col (Frigidaire Tango), Ivan Carozzi, Ariele Frizzante, Massimo Giacón, Roberto Manfredi, Marco Philopat, Oderso*



Conosco pochissimo Freak Antoni. Tantomeno gli Skiantos. Lo conosco quasi per sentito dire. Lo intuisco come chiunque abbia letto una storia di Andrea Pazienza o di Filippo Scozzari o qualche cronaca della Bologna del Dams o dell'arrivo dei carri armati in via Zamboni l'11 marzo '77. Non m'interessa il rock demenziale. Mi ha sempre insospettito. Per<sup>2</sup> il 12 febbraio scorso, quando su internet ho letto la notizia della morte, sono stato male. Molto pi<sup>1</sup> di quanto avrei pensato. Ho cominciato a rivedermi le sue interviste, specie quelle recenti. L'ho guardato in faccia. E mi ha fatto una grande tenerezza.

Aveva sul viso quel calco, quell'impronta indescrivibile eppure immediatamente riconoscibile che lascia

l'eroina sul volto umano dopo anni e anni di quotidiano lavoro certosino di spatola e raschietto. Tu sei argilla e l'eroina ti manipola con le sue belle mani di donna e la sua piccola spatola fragile che ti scava lenta e gentile. Il colore della carne diventa simile a quello della pelle di daino che usiamo per pulire il vetro della macchina. Il teschio affiora con delicatezza sotto la pelle come se cercasse la luce tenera del sole. C'Ã¨ qualcosa di afrodisiaco e familiare, per me, in queste facce prosciugate dall'eroina.

Vengo da una cittÃ  del centro-nord che ha dato molto al culto dell'eroina. Vivo a Milano da molti anni ma Ã¨ come se ogni giorno continuassi a sopraggiungere da quella cittÃ  a Milano. Una volta mi dissero che Andrea Pazienza venne a comprare la roba da noi. In una delle nostre piazze e giardinetti. Da uno dei nostri spacciatori seduti su una panchina di fronte a una Panda. Un ventiduenne con una pallina nelle mutande. C'era una volta un giovane tossico, uno dei primissimi, forse il primo in assoluto a impugnare la spada nella mia cittÃ . Il primo a stendere sotto l'ago il suo braccio divino. Ne ho un ricordo vaghissimo, remoto, perchÃ© ero molto piccolo. Fumava e aveva un po' di barba e le braccia lunghissime e come tutti i tossici sembrava GesÃ¹ Cristo con i jeans. Gli piaceva disegnare e â??Le tre stimmate di Palmer Eldritchâ? di Philip Dick. Dicono che da qualche parte su un muro ci sia ancora un suo disegno. Lo vidi svoltare un angolo e qualcuno mi disse: â??lo sai chi Ã¨ quello? E' Paroliniâ?.

In quelle stesse strade abitava Barbara. Io avevo dieci anni, forse alla radio davano Lucio Dalla o 'Firenze Santa Maria Novella' o 'Per Elisa', e io le guardavo il didietro, perchÃ© aveva un grande bellissimo didietro parlante che mi metteva sottosopra e catturava i miei occhi verdi. La vidi una mattina d'estate scendere la strada dove vivevo.

Mi salutÃ² con un sorriso e uno sguardo maliziosi e cafoni superandomi e mostrandomi quel didietro gommoso di cui era fiera e consapevole ogni momento specie nel sole di quel mattino. Barbara fu un'altra di quella prima generazione di tossicodipendenti. Un giorno qualcuno mi disse, per spiegarmi che c'erano stati un prima e un dopo nella cultura e nella storia del consumo di eroina, che Barbara apparteneva a quei primissimi con i capelli lunghi che come in una fiaba si bucarono in cerchio facendo girare la spada. Lei apparteneva a loro, che appartenevano a lei, e insieme in cerchio appartenevano alla roba. Tra le siepi di un giardinetto pubblico o nella cameretta di una casa borghese. Quella era la prima generazione. Come una setta. Prima dell'HIV. Il figlio dell'attore Enrico Maria Salerno a vent'anni aveva giÃ  perso tutti i denti.

Ho ascoltato una delle tue ultime canzoni, Freak. Dici â??Fammi passeggiare sulla porcellana dei tuoi dentiâ?; dici â??meraviglia golosaâ? e â??ho visto l'arcobalenoâ?. Dici â??piÃ¹ calda di te non Ã¨ possibileâ?. Ci metti uno zucchero raro che si ottiene solo distillando per tutta la vita. Indossi uno smoking nero e una spilletta â??I love Satieâ?. Il papillon ti ha sempre donato. Poi ho cliccato su un altro video tra i related. Ci siete tu e una giornalista. Sei fatto. O forse no. Comunque ogni tanto ti cascano un po' gli occhi. Porti le bretelle buffe e il taschino della camicia Ã¨ pieno di cose: una penna, gli occhiali, una custodia. La tua faccia sembra un piccolo asciugamano da bidet. Le bretelle azzeccano con il tuo humour. Sei aristocratico. Sei supersimpatico. La telecamera fa su e giÃ¹ sulle spalle dell'operatore. Sembri cercare il respiro in fondo al tuo corpo profondissimo per trovare laggiÃ¹ nella tua sapienza il tempo comico e la battuta piÃ¹ brillante. E ti viene facile, facilissima. Sei colto, infatti, hai fatto il Dams, il '77. Sei di Bologna. Tra la parola 'eroina' e la parola 'ironia' c'Ã¨ solo un piccolo cambio di vocali che a te riesce benissimo.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---



